

## Umberto Colli

Presentazione alla mostra - Galleria Fogliato, Torino – 1952

La visione pittorica di Umberto Colli non può non sorprendere in un tempo in cui sembra che l'arte impegni tutti i suoi interessi di cultura, di espressione, di spiritualità nel rinnovare non solo la sintassi, ma la grammatica e l'alfabeto del linguaggio col quale parlare del mondo.

Umberto Colli, la cosa salta all'occhio, resta estraneo a quel gioco pericoloso; ma non per calcolo o prudenza. È che egli conosce tutte le fatiche dell'artista, ma ignora l'angoscia spirituale che è di moda. Per lui, dipingere è un dono di natura; individuato nel suo animo lentamente, enucleato a poco a poco; man mano che passava dal rapimento di pochi segni sulla carta all'affermazione, rivelazione si potrebbe dire, d'una tavolozza che non conosce limiti nel definire ciascuna gamma e piccola sfumatura di colori.

Quel dono che lo intriga, e soprattutto lo allietta da qualche anno - da quando cioè la contemplazione intimamente risolta in arricchimenti spirituali delle opere dei paesisti piemontesi si è trasformata in spirito di emulazione ed in volontà fortemente esercitata di costruire un proprio mondo di colori - Colli lo ha accolto come l'ornamento più puro della sua maturità d'uomo, lo ama come un elemento della vita in materiale, attento a non offuscarne la limpidezza, a non guastarne la semplicità. Così nella sua pittura non entrano artifici, né cerebrali induzioni; egli non vuole rifare il mondo, non vuole rivestirlo di apparenze inusitate, non esercita magie per trovare architetture segrete nell'ordine delle cose, o misteriosi rapporti astrali. Le stelle guardate dal balconcino di casa in una sera d'estate, sono le stelle come l'uomo le percepisce nella calma contemplativa; non un mistero di lontananze che si esprimono per alti calcoli matematici, ma certezza d'una presenza poetica affatto terrena e schietta, umilmente assaporata, ed espressa con sottile discrezione; e insieme certezze d'essere, lo stesso artista, elemento caldo e vivo dell'universo dal quale tante cose affiorano: le erbe prossime, e ciascuna col suo colore e disegno, e le stelle lontane, ciascuna col suo colore e col suo modo di brillare. Nessun tormento, dunque, per l'artista, che non sia la trepidazione in cui, pennellata su pennellata, insieme col lavoro cresce la felicità del pittore che delinea sempre più evidente il rapporto tra se e la realtà sensibile, e lo rende perfetto, comunicabile agli altri.

Tuttavia la visione pittorica di Umberto Colli non è nemmeno quella del naturalista, occupato a cogliere l'apparenza superficiale delle cose, soddisfatto soltanto dall'abilità, che presto diviene retorica, di ricalcare le loro architetture, di descrivere il loro disporsi nello spazio, il loro pimento cromatico. Al nostro artista manca la freddezza necessaria all'analisi ed al calcolo. La sua emozione pittorica non sorge dallo stato di quiete indifferenziata, e per esempio sono rare, nella sua opera, le "nature morte"; segno che l'artificiosa collocazione di oggetti diversi e inanimati su un piano, premeditando la pittura, spiando l'occasione, non appartiene alla sua sensibilità.

Colli ha bisogno del desiderio di dipingere; ha bisogno dell'incontro "necessario" tra il momento suggestivo della natura ed il momento favorevole, accogliente, del suo stato d'animo. C'è un nume che presiede alla sua arte; un nume che può apparirgli dopo lunghe ricerche o all'improvviso, spontaneamente; dal colore d'un albero insolito, dalla curva d'una strada tra gli ulivi, dall'ansa d'un fiume, sdraiato all'ombra delle palme marine o sui fianchi di una montagna; ma allora gli appare imperiosamente, comunicandogli quell'ansia di fare che non lo abbandonerà se non ad opera compiuta - e felicemente compiuta. Se il nume appare, e la scintilla del desiderio scocca, il pittore deve fermarsi, e sostare sino a quando la nitidezza dell'opera non lo persuada che il riverbero dell'immagine del mondo, come l'occhio l'ha sorpresa sovente nella sua inquadratura più difficoltosa, è tutto passato sulla tela attraverso l'operazione lenta, accanita, dura a volte come un combattimento - e le sponde della Stura di Fossano, la valle del Serravezza, i tornanti tra gli ulivi toscani potrebbero dire molte cose di quel combattimento, di quanto fu aspro e di come fu vigorosamente sostenuto.

Tale fervore, che vibra con intensità sempre uguale, giustifica già la simpatia con la quale il pubblico accoglie l'artista nelle sue cicliche apparizioni, in mostre sapientemente selezionate e curate. Quel fervore trasferisce i dipinti del Colli su un piano lontanissimo da quello delle "vedute", è assai più alto. I canali di Burano, le rocce del Finale, gli altipiani dell'Elba, i pascoli del Trentino, i porticcioli



*Umberto Colli – Piccola Foce*

del Lago di Garda, le spiagge dorate, i greti sabbiosi, le architetture arboree, attraverso la visione dell'artista, attraverso la sua indagine cromatica narrano la loro storia lo stesso momento in cui si presentano con la loro intatta bellezza. Il pittore di spinge dentro l'occhio fino al punto in cui col disegno e col colore d'una vela, d'un sentiero, d'un covone, d'una staccionata, seminato, compare, anche se invisibile, l'uomo (e forse non è che l'immagine dell'artista, proiettata sulle cose che guarda con amore e simpatia) l'uomo e il suo costume, e il clima della sua civiltà.

Questa resa nitida e sapiente, semplice e nello stesso tempo ricca di mille fermenti, costituisce la personalità inconfondibile di Alberto Colli. E in una figurazione che si affida tutta al colore, che risolve in notazioni cromatiche il disagio delle cose, il loro disporsi prospettico, la loro stessa panica spiritualità, si scopre facilmente se il mezzo usato è adeguato alle intenzioni. La materia cromatica di Umberto Colli appare ora arricchita di nuove e innumerevoli modulazioni; incorpora luminescenze e perde il suo peso materiale, sublimandosi tutta in forza e capacità d'espressione, e raggiunge una convinzione, una preziosità, che danno alle immagini del mondo evidenze smaltate. Gli amatori d'arte che da tempo seguono la sua attività, nelle opere recenti troveranno nuova testimonianza di quel progressivo raffinamento tecnico, che è il segno del buon pittore.

**Luigi Carluccio**